

INTRODUZIONE ALLA LETTURA DELLA *MARIALIS CULTUS*

ALBERTO VALENTINI

Relazione per il 28 settembre 2024

Premessa

In maniera schematica, ma fundamentalmente vera, W. Beinert,¹ compendia in tre date [1954 – 1964 – 1974] la situazione della mariologia in epoca preconciliare, conciliare e postconciliare. Si tratta di un ventennio di profonde trasformazioni per la teologia e in particolare per la mariologia.

Il 1954, con la proclamazione dell'anno mariano, nel centenario del dogma dell'Immacolata Concezione e quattro anni dopo quello dell'Assunzione, può essere visto con l'anno del massimo sviluppo della pietà e della mariologia prima del Concilio.

Il 1964, anno della promulgazione della Costituzione *Lumen gentium*, con il capitolo VIII, dedicato a *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, costituisce una svolta decisiva della mariologia, ripensata nei metodi, nell'impostazione e nel contesto della storia della salvezza. Svolta importante, ma alla quale seguirà, sorprendentemente, un periodo di crisi che si protrarrà almeno per un decennio.²

Il 1974, in particolare con la pubblicazione della *Marialis cultus*³ testimonia un rinnovato interesse teologico e spirituale per la Madre del Signore e segna in qualche modo una svolta nei confronti della crisi degli anni precedenti, insieme con l'apertura a dimensioni antropologiche e sociali, che non avevano avuto adeguata considerazione in Concilio.

Ma ciò che rende preziosa e apprezzata la *Marialis cultus*, anche in ambito non cattolico è l'ampiezza di prospettive, l'importanza dei temi affrontati, la solidità delle argomentazioni addotte, la bellezza coinvolgente del testo che ha spazzato via incomprensioni e reticenze e ha ridato fiducia al discorso su Maria. E non è stato un fenomeno passeggero od occasionale:

Il fatto che dopo cinquant'anni il Documento conservi importanza e notevole freschezza, e che venga celebrato con convegni e giornate di studio testimonia il valore del testo che alimenta ancora – senza tuttavia imprigionarla – la ricerca mariologica e la pietà del popolo di Dio.

La *Marialis cultus* è esempio significativo di una mariologia non scolastica, né per iniziati, che si traduce in annuncio e catechesi pedagogica, cui tutti possono accedere. Anche a questo Documento si potrebbe applicare l'incipit della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, che parla di gioie e speranze, tristezze e angosce del mondo. Grazie a documenti come questi, sono

¹ Wolfgang BEINERT, *Devozione mariana: una chance pastorale*, in *Communio* 7 (1978), 84-101.

² Cf. S. DE FIORES, *Crisi post-conciliare della mariologia (1964-1974)*, in ID., *Maria nella teologia contemporanea*, Centro di cultura mariana, Roma 1987, 123-136.

³ Accolta con favore anche in ambito non cattolico: "Ce document remarquable est bien propre à renouveler complètement le dialogue oecuménique sur le rôle de Marie dans la théologie, la liturgie et la piété" (Max THURIAN, *Marie et l'Eglise. A propos de l'Exhortation apostolique de Paul VI 'Marialis cultus'*, in *La Maison-Dieu* 121(1975), 99.

entrati nel Denzinger: “le lacrime e il sorriso degli uomini, le loro delusioni e i loro entusiasmi – la materia stessa della vita – ”.⁴

La *Marialis cultus*, oltre che uno sviluppo, della mariologia della *Lumen gentium*, e in genere del Concilio,⁵ ne costituisce una preziosa chiave ermeneutica e una concreta attuazione “In questo importante Documento si riprende, si amplia e soprattutto si utilizza, per la prassi della devozione mariana, la visione conciliare”.⁶

L’Esortazione di Paolo VI in particolare intende attualizzare e sviluppare quanto affermato dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia, il primo Documento approvato dal Vaticano II, il 4 dicembre 1963,⁷ di cui citiamo il *Proemio*:

“Il sacro concilio, proponendosi di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli, di meglio *adattare alla esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti*...ritiene suo dovere interessarsi in modo speciale anche della *riforma e dell’incremento della liturgia*”.⁸

Aspetti e finalità che saranno ripresi e sviluppati dalla *Marialis cultus*.

Presentazione del testo

1. Il culto della Vergine Maria nella liturgia (nn. 1-23)

1.1. La Vergine nella restaurata liturgia romana (nn. 1-15)

1.2. La Vergine modello della Chiesa nell’esercizio del culto (nn.16-23)

2. Per il rinnovamento della pietà mariana (nn. 24-28)

Cf. J.-P. GABUS, *Point de vue protestant sur les études mariologiques et la piété mariale*, in *Marianum* 44(1982) 475-509. Egli condivide pienamente “i criteri di una sana mariologia”, come quelli proposti dalla *Marialis cultus* (ivi, 492).

⁴ J. GREMILLON, *La Chiesa nel mondo contemporaneo: un appello alla teologia*, in *La teologia dopo il Vaticano II*, Morcelliana, Brescia 1967, 667.

⁵ Il Concilio parla di Maria non solo nel celebre capitolo VIII della *Lumen gentium*, ma già al n. 15 del medesimo Documento, trattando della devozione a Maria presente anche tra cristiani non cattolici; al n. 46 a proposito dei religiosi la cui vita si deve confermare a quella scelta da Gesù e da Maria; al n. 50 a proposito della comunione con i santi e della loro venerazione. Maria era stata precedentemente presentata in maniera mirabile nella *Sacrosanctum Concilium*, n. 103, quale immagine purissima della Chiesa e suo finale compimento. Si parla della Madre di Gesù ripetutamente nel *Decreto sull’ecumenismo* (nn. 14. 15. 20); nel *Decreto sulle Chiese Orientali cattoliche*, n. 30; nel *Decreto sulla formazione sacerdotale*, n. 8; nel *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa*, n.25; nella *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*, n. 3.4; nella *Costituzione dogmatica Dei Verbum*, n. 8; nel *Decreto sull’apostolato dei laici*, n. 4; nel *Decreto sul ministero e la vita dei Presbiteri*, n. 18; nel *Decreto sull’attività missionaria della Chiesa*, nn. 4. 42; nella *Costituzione pastorale Gaudium et Spes*, n. 22; infine, nel *Messaggio alle donne* a conclusione del Concilio.

⁶ BEINERT, *Devozione mariana*, 88.

⁷ Intende anche rispondere all’invito presente in *Lumen Gentium* 67, in cui il Concilio “esorta tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine”.

⁸ *Sacrosanctum Concilium*, 1.

- 2.1. Nota trinitaria, cristologica ed ecclesiale nel culto della Vergine (nn. 25-28)
- 2.2. Quattro orientamenti per il culto della Vergine: biblico, liturgico, ecumenico e antropologico (nn. 30-37)

Messa in guardia da errori (n.38) e significato del culto alla Vergine (n. 39).

3. Indicazioni circa l'Angelus Domini (n. 41) e il santo Rosario (nn. 42-55)

In linea generale il Documento ricalca il progetto e l'intento della *Sacrosanctum Concilium*, espressi nel citato *proemio* e nei primi numeri della Costituzione (nn. 5-13), i quali trattano della "Natura della sacra liturgia e sua importanza nella vita della Chiesa", ma affermano, pure che "La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa" (n. 9), e infine parlano dei cosiddetti "pii esercizi" che devono armonizzarsi con la liturgia (n. 13).

Dunque l'impianto fondamentale è quello della *Sacrosanctum Concilium*, ma la *Marialis cultus* va ben oltre, dal punto di vista teologico, ecclesiologico, antropologico e sociologico. Infatti alla trattazione specificamente liturgica il nostro Documento riserva solo i nn. 1-15, aggiungendo però "La Vergine modello della Chiesa nell'esercizio del culto (nn. 16-23).

La sezione tuttavia più innovativa è la seconda, riguardante le "Note trinitaria, cristologica ed ecclesiale (nn. 25-28) e i quattro orientamenti: biblico, liturgico, ecumenico e antropologico (nn. 30-37), seguiti da una messa in guardia da possibili equivoci e atteggiamenti erronei (n. 38) e dalla riaffermazione "che lo scopo ultimo del culto alla beata Vergine è di glorificare Dio e di impegnare i cristiani ad una vita del tutto conforme alla sua volontà" (n. 39).

L'Introduzione

Fin dall'inizio - nel primo capoverso dell'**Introduzione** - il testo presenta apoditticamente il posto e il senso del culto alla Vergine che "rientra quale parte nobilissima" nel contesto del culto cristiano.

Affermazione, non isolata, ma ripresa poco oltre e sviluppata: il culto mariano è "elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa. Per intima necessità, infatti, essa rispecchia nella prassi culturale il piano redentivo di Dio, per cui al posto singolare, che in esso ha avuto Maria, corrisponde un culto singolare per Lei;⁴ come pure, ad ogni sviluppo autentico del culto cristiano consegue necessariamente un corretto incremento della venerazione alla Madre del Signore".⁹

Dopo aver dichiarato l'importanza del culto mariano,¹⁰ il testo tocca il tema del suo aggiornamento: esigenza ribadita nell'Introduzione e all'inizio di ogni sezione del Documento.¹¹

⁹ *Marialis cultus*, Introduzione.

¹⁰ Cf. *Lumen gentium*, 67.

¹¹ Cf. in particolare *Marialis cultus*, 24. 34-37. 40.

“Nel nostro tempo, i mutamenti prodottisi nel costume sociale, nella sensibilità dei popoli, nei modi di espressione della letteratura e delle arti, nelle forme di comunicazione sociale, hanno influito anche sulle manifestazioni del sentimento religioso. Certe pratiche culturali, che in un tempo non lontano apparivano atte ad esprimere il sentimento religioso dei singoli e delle comunità cristiane, sembrano oggi insufficienti o inadatte, perché legate a schemi socio-culturali del passato, mentre da più parti si cercano nuove forme espressive dell'immutabile rapporto delle creature con il loro Creatore, dei figli con il loro Padre. Ciò può produrre in alcuni un momentaneo disorientamento; ma chi, con animo fiducioso in Dio, riflette su tali fenomeni, scopre che molte tendenze della pietà contemporanea... sono chiamate a concorrere allo sviluppo della pietà cristiana, in generale, e della pietà verso la Vergine, in particolare. Così la nostra epoca, nel fedele ascolto della tradizione e nell'attenta considerazione dei progressi della teologia e delle scienze, offrirà il suo contributo di lode a colei che, secondo le sue stesse profetiche parole, *tutte le generazioni chiameranno beata* (cf. Lc 1,48)”.¹²

Lo ribadiamo: la finalità liturgico-culturale, come pure l'invito e la necessità del rinnovamento teologico e culturale della devozione a Maria costituiscono i pilastri portanti del Documento.

1. Il culto della Vergine Maria nella liturgia (nn. 1-23)

1. La Vergine nella restaurata liturgia romana (nn. 1-15)

La prima parte del Documento, al n. 2, fa notare che la riforma liturgica ha inserito “in modo più organico e con un legame più stretto la memoria della Madre nel ciclo annuale dei misteri del Figlio”. E tale affermazione viene sviluppata nei numeri successivi, sottolineando in articolare la presenza di Maria nella liturgia di Avvento e del Natale (nn. 3-5) e nel tempo *per annum*, ma omettendo i periodi quaresimale e pasquale.

2. La Vergine modello della Chiesa nell'esercizio del culto (nn. 16-23)

Dalla presenza di Maria, nella restaurata Liturgia romana, si passa all'interessante sezione (nn. 16-23) in cui la Vergine è presentata come modello del culto della Chiesa, mediante titoli biblico-liturgico-esistenziali di particolare bellezza e densità, atti a rinnovare profondamente le espressioni della fede e della devozione, e mostrando puntualmente l'identificazione in tali atteggiamenti tra Maria e la Chiesa. Queste fondamentali prospettive inducono con naturalezza a considerare Maria “maestra di vita spirituale” (n. 21) e a tributarle una ricca serie di atteggiamenti di culto e d'amore (n. 22). A conclusione di questa sezione, nel n. 23, si ripropone l'invito di LG 67 a promuovere il culto, specialmente liturgico alla Vergine.

2. Per il rinnovamento della pietà mariana (nn. 24-37)

La seconda parte del Documento, come già accennato, si presenta quale novità nei confronti della *Sacrosanctum Concilium*, a livello cristologico-trinitario-ecclesiale e dal punto di vista interdisciplinare, specialmente per l'insistenza sulla dimensione antropologico-culturale e l'attenzione dedicata alla donna contemporanea.

¹² *Marialis cultus*, Introduzione.

2.1. Nota trinitaria, cristologica ed ecclesiale nel culto della Vergine (nn. 24-28)

Anche questa parte inizia ribadendo, nel n. 24, la necessità di aggiornamento, creatività e cambiamento. Il testo insiste sull'importanza fondamentale delle note trinitaria, cristologica ed ecclesiale per il rinnovamento della pietà mariana; sviluppa piuttosto ampiamente le dimensioni cristologica, pneumatologica ed ecclesiale ma, a livello trinitario, omette una riflessione sul Padre e Maria.

2.2. Quattro orientamenti per il culto della Vergine: biblico, liturgico, ecumenico e antropologico (nn. 29-37)

Anche il n. 29 - che introduce i quattro orientamenti - parla, seppur brevemente, di “rivedere o creare esercizi e pratiche di pietà”. L'insistenza più ampia e articolata sul cambiamento e aggiornamento si trova nei nn. 34-37 che evidenziano i mutamenti epocali in atto, a livello antropologico-sociologico e ovviamente di linguaggio e di visione culturale.

In tale contesto, merita particolare attenzione il n. 37 che plasma quasi ex novo – rispetto alla tradizione - l'immagine della donna, la quale secondo il piano di Dio è chiamata ad una vocazione e un ruolo fondamentali nella società e nel mondo, al punto da scorgere in lei “il modello compiuto del discepolo del Signore”. Qui abbiamo indubbiamente un vertice del Documento ed una profezia da realizzare.

La seconda parte si conclude deplorando, nel n. 38, atteggiamenti culturali falsi e inadeguati e riaffermando vigorosamente la validità e solidità del culto alla Vergine (n. 38).

Il n. 39 infine ricorda che lo scopo ultimo del culto alla Beata Vergine è di glorificare Dio e di impegnare i cristiani ad una vita del tutto conforme alla sua volontà.

3. Indicazioni circa l'Angelus Domini (n. 41) e il santo Rosario (nn. 42-55)

Con la terza parte si ritorna allo schema della *Sacrosanctum Concilium* che, dopo aver parlato della liturgia e della sua fondamentale importanza, tratta dei “pii esercizi”. Anche quest'ultima sezione si apre ricordando la necessità di aggiornare e dare vita a nuove forme culturali (n. 40)... ma il testo si limita ai soli due esercizi di pietà: l'*Angelus Domini* e il *Rosario*.

Il discorso qui, stranamente, appare ristretto e limitato, di fronte alle ampie prospettive segnalate nel resto del Documento. Si ha l'impressione di entrare in un'altra dimensione, piuttosto inadeguata, rispetto discorso svolto fin qui, specialmente nella seconda parte così innovativa.

All'*Angelus* è dedicato solo un breve numero (n. 41), nel quale peraltro si insiste sul “non cambiamento”:

“La Nostra parola sull'*Angelus Domini* vuole essere solo una semplice, ma viva esortazione a “mantenere consueta la recita... non ha bisogno di restauro... conservi inalterato il suo valore e intatta la sua freschezza... invariati permangono per la maggior parte degli uomini quei momenti caratteristici della giornata – mattino, mezzogiorno, sera” (n. 41).

Anche se non tutte le espressioni presentano lo stesso significato, colpisce dal punto di vista letterario e formale l'insistenza sul "conservare", "non variare", in contrasto con lo spirito generale del Documento.

Al *Rosario* sono dedicati ben 14 numeri (nn. 42-55), nei quali si accenna anzitutto (n. 43) agli sforzi e alle iniziative intraprese da più parti per rendere viva e attuale questa importante preghiera.

Il n. 46 afferma che il *Rosario* è "Preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'Incarnazione redentrice..., dunque, preghiera di orientamento nettamente cristologico".

Il n. 47 mette in luce "un altro dato essenziale del *Rosario*: la contemplazione: "Per sua natura la recita del *Rosario* esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano all'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il cuore di colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze".

Il n. 48 si sofferma sul rapporto tra Liturgia e Rosario che "non si devono né contrapporre né equiparare... Come la Liturgia, esso ha un'indole comunitaria, si nutre della Sacra Scrittura e gravita intorno al mistero di Cristo... Infatti, la meditazione dei misteri del *Rosario*, rendendo familiari alla mente e al cuore dei fedeli i misteri del Cristo, può costituire un'ottima preparazione alla celebrazione di essi nell'azione liturgica e divenirne poi eco prolungata".

I nn. 52-54 raccomandano la preghiera in famiglia, chiesa domestica. "... dopo la celebrazione della Liturgia delle Ore – culmine a cui può giungere la preghiera domestica –, non v'è dubbio che la Corona della Beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci «preghiere in comune», che la famiglia cristiana è invitata a recitare" (n. 54).

Le riflessioni si concludono con una fine annotazione pedagogica: "... vogliamo raccomandare, tuttavia, che nel diffondere così salutare devozione non ne vengano alterate le proporzioni, né essa sia presentata con inopportuno esclusivismo; il *Rosario* è preghiera eccellente, nei riguardi della quale però il fedele deve sentirsi serenamente libero, sollecitato a recitarlo, in composta tranquillità, dalla sua intrinseca bellezza".

Certamente, oggi la considerazione del Rosario va aggiornata e integrata con la Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* di Giovanni Paolo II, del 16 ottobre 2002, inizio del venticinquesimo del suo Pontificato.

Se la terza parte della *Marialis cultus* non rispecchia a sufficienza lo spirito di creatività e rinnovamento del Documento, bisogna dire che quello spirito riemerge nella Conclusione circa il Valore teologico e pastorale del culto della Vergine Maria (nn. 56-58).

Il n. 56, che tratta del *valore teologico*, si apre con un'affermazione solenne e programmatica: "La pietà della Chiesa verso la Vergine Maria è elemento intrinseco del culto cristiano". Asserto ribadito all'inizio del n. 58, ove si parla di "elemento che è parte integrante del culto cristiano". Questo giudizio, ripetuto a conclusione del Documento, forma una significativa inclusione con quanto affermato nell'Introduzione: il culto mariano "rientra, quale

parte nobilissima, nel contesto di quel culto sacro... e pertanto, è compito primario del popolo di Dio”.¹³ E ne vengono ricordati i molteplici, solidi motivi:

“La venerazione che la Chiesa ha reso alla Madre di Dio in ogni luogo e in ogni tempo ... ha radici profonde nella parola rivelata e insieme solidi fondamenti dogmatici: la singolare dignità di Maria, *Madre del Figlio di Dio e, perciò, figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia straordinaria precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri*;¹¹⁹ la sua cooperazione nei momenti decisivi dell'opera della salvezza, compiuta dal Figlio; la sua santità, già piena nella concezione immacolata e pur crescente via via che ella aderiva alla volontà del Padre e percorreva la via della sofferenza (cf. *Lc 2,34-35; 2,41-52; Gv 19,25-21*), progredendo costantemente nella fede, nella speranza e nella carità; la sua missione e condizione unica nel Popolo di Dio, del quale è insieme membro eccellentissimo, modello chiarissimo e Madre amorosissima; la sua incessante ed efficace intercessione per la quale, pur assunta in cielo, è vicinissima ai fedeli che la supplicano ed anche a coloro che ignorano di esserne figli; la sua gloria, che nobilita tutto il genere umano”.¹⁴

Soprattutto “il culto alla Beata Vergine ha la sua ragione ultima nell'insondabile e libera volontà di Dio...: egli l'amò ed in lei operò grandi cose (cf. *Lc 1,49*); l'amò per se stesso e l'amò anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi”.

Argomenti solidissimi che giustificano teologicamente il culto alla Vergine nella Chiesa.

Il n. 57 parla del *valore pastorale* del culto alla Vergine. Esso non ostacola minimamente il primato e la centralità di Cristo, che devono essere sempre riaffermati. “Ma la Chiesa, edotta dallo Spirito e ammaestrata da una secolare esperienza, riconosce che anche la pietà verso la Beata Vergine, subordinatamente alla pietà verso il Divino Salvatore ed in connessione con essa, ha una grande efficacia pastorale e costituisce una forza rinnovatrice del costume cristiano... Infatti la molteplice missione di Maria verso il Popolo di Dio è realtà soprannaturale operante e feconda nell'organismo ecclesiale... Vogliamo dire che la materna intercessione della Vergine, la sua santità esemplare, la grazia divina, che è in lei, diventano per il genere umano argomento di speranze superne”.¹⁵

A sigillo e ulteriore prova del valore pastorale della pietà mariana vengono poste le parole che la Madre di Gesù rivolse ai servi delle nozze di Cana: “Fate quello che egli vi dirà” (*Gv 2,5*).

Infine (n. 58) si afferma che la relativa ampiezza della *Marialis cultus* è dovuta a “la natura della materia, che è stata oggetto di studio, di revisione e, talora, di *qualche perplessità in questi*

¹³ L'inclusione significa che tutto il Documento è racchiuso in questa affermazione e che, pertanto, si può e si deve parlare di “culto mariano”, essendo parte integrante e nobilissima del culto della Chiesa.

¹⁴ Cf. *Marialis cultus*, 22.

¹⁵ “All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la Beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte” (*Marialis cultus*, 57).

ultimi anni. L'ultima motivazione allude verosimilmente alla crisi della mariologia nel decennio postconciliare, al superamento della quale la *Marialis cultus* ha offerto un decisivo contributo.